Principe
il famoso Prosciutto di San Daniele

IL PICCOLO

Giornale di Trieste

Internet: http://www.ilpiccolo.it/

ANNO 116 - NUMERO 176 / **L. 1500**

DIREZIONE REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE 34123 TRIESTE, via Guido Reni 1, telefono 3733.111 (quindici linee in selezione passante), fax 3733312 - Redazione di Gorizia, corso Italia 74, telefono (0481) 530035, fax 537907 - Redazione di Monfalcone, via Fratelli Rosselli 20, telefono (0481) 790201, fax 40805 - Capodistria, Ufficio di corrispondenza, tel. 00386-66-38821, fax 38826/38347 - Pubblicità S.P.E., Trieste, piazza Unità d'Italia 7, tel. (040) 366565, fax 366046; Gorizia, corso Italia 54, tel. (0481) 537291, fax 531354; Monfalcone, largo Anconetta 3, tel. (0481) 798829, fax 798828 - "Sped. in abb. post. - 45% - art. 2 comma 20/b Legge 662/96 - Filiale di Trieste"

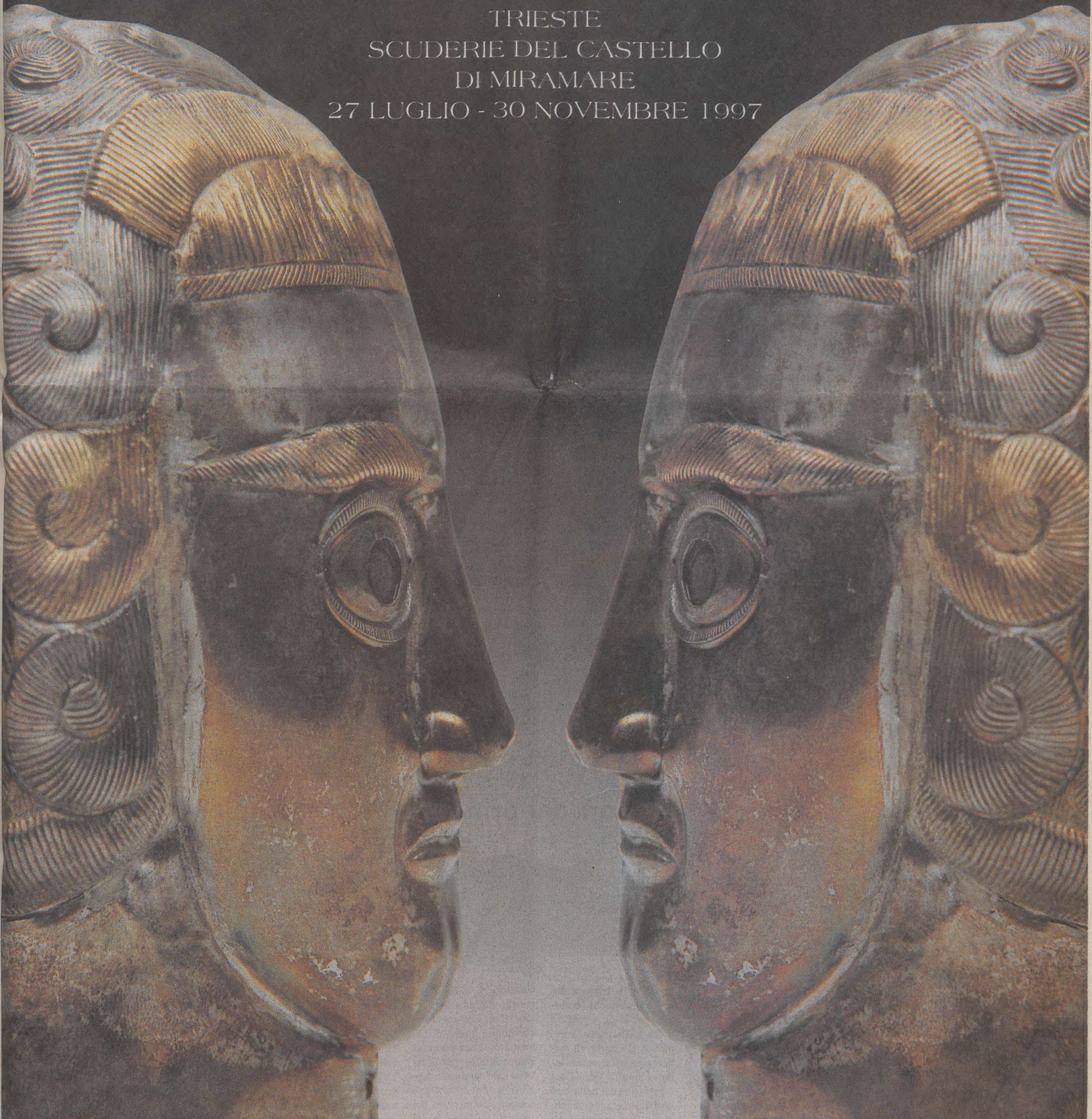
SABATO 26 LUGLIO 1997

Principe
il famoso Prosciutto di San Daniele

mailbox:piccolo@ilpiccolo.it

I DACI

TRIESTE
SCUDERIE DEL CASTELLO
DI MIRAMARE
27 LUGLIO - 30 NOVEMBRE 1997



DA DOMANI ALLE SCUDERIE DEL CASTELLO DI MIRAMARE UN'AFFASCINANTE MOSTRA ARCHEOLOGICA

I Daci, un'epopea millenaria sulle rive del Danubio

ALLA SCOPERTA DI UN GRANDE POPOLO DELL'ANTICHITA'

Grigore Arbore Popescu*

La grande mostra "I DACI" alle Scuderie del Castello di Miramare si configura come un evento di eccezionale interesse scientifico e culturale. La mostra, promossa dal Comune di Trieste, dalla Soprintendenza per i B.A.A.A.A.S del Friuli-Venezia Giulia, dal Museo Nazionale di Storia della Romania e dal Comune di Firenze, ha come fulcro tematico l'evolversi della civiltà artistica e materiale nei territori abitati dai Daci nel periodo anteriore alla conquista romana avvenuta in seguito alle due Guerre Daciche (101-102 e 105-106 d. C.) vinte dall'Imperatore Traiano.

Insediato in una vasta area geografica che corrisponde in linea di massima all'attuale Romania, il popolo dei Daci è stato uno dei protagonisti attivi dello sviluppo culturale dell'Europa antica. Le unioni tribali dei Daci hanno rappresentato, a partire dal VII secolo a. C., il principale fattore di continuità etno-culturale nell'area carpato danubiana.

Il potente stato dacico formatosi in seguito a un processo storico convulso, ha messo seriamente in difficoltà, nel I secolo a. C., e più tardi nel I secolo d.C., il crescente potere di Roma, tanto da indurre persino Cesare a progettare di ripetere in Dacia le sue imprese galliche.

I Geto-Daci erano arrivati in quel momento quasi al traguardo di un lungo percorso della loro cultura, documentato nella mostra da oggetti che parlano di un attivo e continuativo rapporto di interscambio con le popolazioni limitrofe, soprattutto con i Greci insediati nel Ponto a partire dal IV secolo a . C. Gli influssi assimilati nell'arte e nella cultura dei Daci, (influssi provenienti dallo spazio nord-pontico, dalla civiltà delle steppe a sua volta collegata allo spazio iraniano, nonché da ovest e dal sud del Danubio, dove abitavano le altre famiglie traciche), si sono riconfigurati in espressioni culturali ed artistiche spesso di alta spettacolarità.

L'impero Romano tentò in più occasioni di imporre il proprio dominio sulla regione: al di là dell'esigenza di eliminare un pericoloso nemico alle frontiere, i Romani vedevano la conquista della Dacia come un mezzo per dare fiato alle finanze dell' Impero impossessandosi del leggendario "tesoro" dei Daci.

Infatti la conquista fornì un enorme bottino: secondo alcuni studiosi Traiano tornò nella capitale con un più di 150 tonnellate d'oro e più di 300 tonnellate d'argento.

La mostra "I Daci" cerca dunque di cogliere le diverse tappe susseguitesi nella nell'evoluzione della civiltà dacica a partire dalla prima età del bronzo fino al II secolo d. C., fino al momento della partenza del tesoro e della sconfitta dei Daci conclusasi con il suicidio del re Decebalo.

La storia successiva è diversa: sarà la storia della romanizzazione della popolazione dacica.

Più di 800 reperti archeologici, frutto degli scavi e delle continue ricerche compiute negli ultimi decenni in Romania, tentano di ricostruire il quadro evolutivo non lineare di una cultura e di un'arte che mettono i Daci forse in una delle posizioni storiche più interessanti tra i popoli europei in contatto con la grande civiltà greco-romana.

**Consiglio Nazionale delle Ricerche, coordinatore del Comitato scientifico della mostra.*

LA SFIDA DI ROMA E L'ORGOGLIO DI DECEBALO

Una delle figure chiave delle vicende storiche dei Daci fu senza dubbio il re **Burebista**, che seppe trasformare l'unione delle tribù del sud ovest della Transilvania, in un forte ed organizzato regno.

"Preso il comando del suo popolo affaticato dalle guerre frequenti, scrive Strabone nella *Geografia* - il geto Burebista lo sollevò a tal punto, per via degli esercizi, dell'astensione dal bere vino e dell'obbedienza agli ordini, che nel volgere di qualche anno riuscì a creare uno stato forte e a sottomettere ai Geti (ossia ai Daci - n.d.r.) la maggior parte delle popolazioni vicine".

Celebrato come "il primo e più grande re dei re della Tracia", Burebista seppe conquistarsi la fama di "terribile anche per i Romani" come dice Strabone.

Nel 55 a. C. partì infatti con il suo esercito per il Ponto Eusino (Il Mar Nero) conquistandone la riva occidentale, da Olbia fino ad Apollonia.

E' dunque in quegli anni che iniziarono gli scontri con i Romani, i quali, costretti a retrocedere sulla linea del Danubio, dovettero dotare la confinante Mesia di sistemi di difesa con funzioni espressamente antidaciche.

Il fragile equilibrio politico-sociale dell'area si spezzò durante l'Impero di Domiziano, quando i Daci invasero appunto la Mesia, guidati da Diurpaneus, il quale tuttavia abdicò in favore di un altro grande condottiero, le cui gesta ci sono state tramandate dalla storiografia antica e la cui figura è divenuta quasi leggendaria: **Decebalo**.

Alla testa delle sue truppe l'ultimo re dei Daci, devastò infatti quei territori, sconfiggendo l'esercito romano comandato da Oppio Sabino.

Un affronto che Roma non poté tollerare, tanto che lo stesso imperatore Domiziano mosse contro il "barbaro".

Uno scontro a cui ne seguirono altri

La questione dacica trovò soluzione definitiva solo anni più tardi, quando l'Imperatore Traiano - deciso a porre fine una volta per tutte a quell'estenuante conflittualità - diede il via alle due Guerre Daciche (101-102, 105-106 d. C.), da lui stesso condotte e, quindi, immortalate nel marmo della Colonna Traiana.

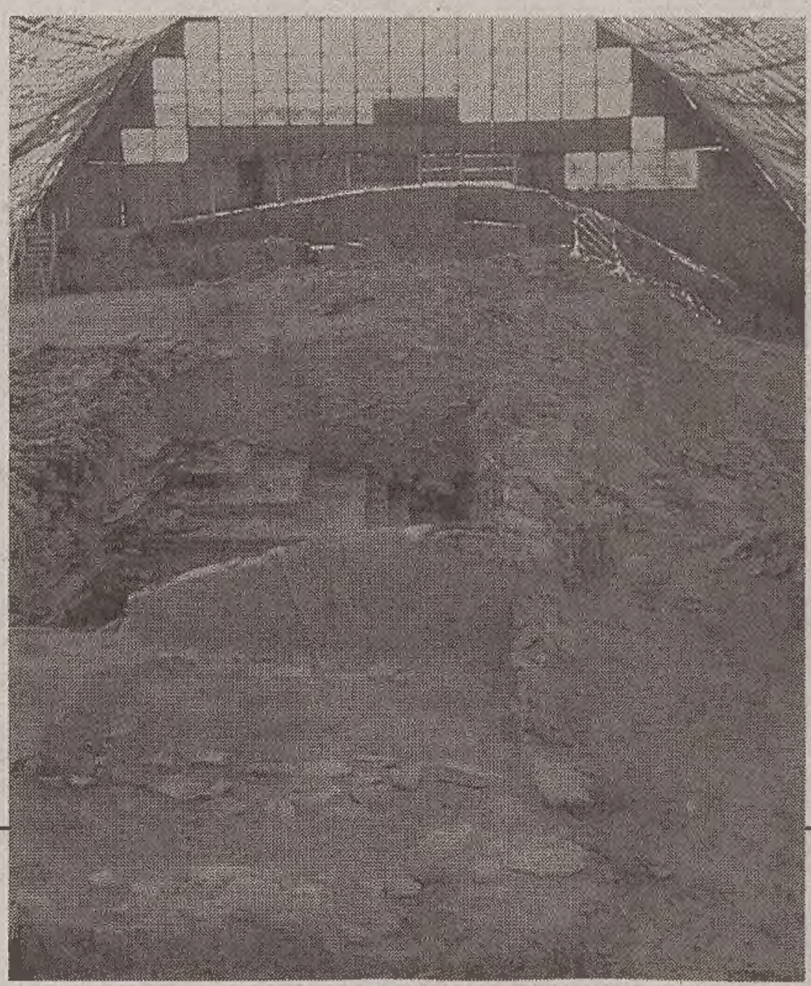
La seconda offensiva romana fu terribile e l'irrequieto Decebalo non sopportò l'umiliazione della sconfitta, preferendo il suicidio alla resa.

"Decebalo - scrive Dione Cassio nell'*Historia Romana* - poiché la capitale del regno e tutta la ragione erano state prese ed egli stesso correva il rischio di essere catturato, si uccise e la sua testa fu portata a Roma".

Impadronitisi infatti delle sue spoglie, i Romani gli tagliarono la testa , e dopo averla esposta nelle principali città della Dacia la portarono nella capitale come trofeo insieme ad un bottino stepitoso, d'oro e d'argento.

Finì così il grande regno dacico con un atto di orgoglio estremo e con la trasformazione dei territori in provincia romana

A.L.



Straordinario l'Elmo celtico in mostra a Trieste, in ferro sormon-tato da un falco dalle ali mobili aperte fu scoperto per caso insieme ad altri oggetti non lontano dal centro del villaggio di Ciumesti.
***A fianco,* Vallo della città hollattatiana traco-getica di Cotnari**

Comune di Trieste
Soprintendenza per i B.A.A.A.A.S. del Friuli-Venezia Giulia
Museo Nazionale della Romania
Comune di Firenze

I DACI

sede : Trieste - Scuderie del Castello di Miramare

periodo : Dal 27 luglio al 30 novembre 1997

orari : Tutti i giorni
dal 27 luglio al 26 ottobre: 9.00 - 19.00
dal 27 ottobre al 30 novembre : 9.00 -18.00

ingresso: Interi £.12.000
Gruppi e promozioni £.10.000
Ridotti di legge e scolaresche £. 6.000

organizzazione e inserto: Villaggio Globale International s.r.l.

catalogo: Electa

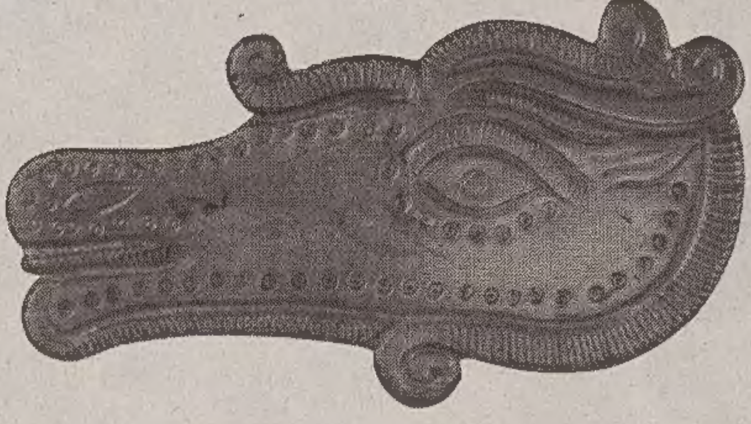
per informazioni: Tel. 040 - 224494
Fax 040 - 224544

hanno collaborato:

Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia
Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Trieste
Azienda di Promozione Turistica di Trieste
Cassa di Risparmio di Trieste - Fondazione
Assicurazioni Generali S.p.a.
ACqua Elettricità GAs Servizi
Telecom Italia
Il Piccolo
Il Messaggero Veneto
Finsiel-Romania
Ferrovie dello Stato
Poste Italiane

Inserto promozionale a cura di: Villaggio Globale International srl

I tesori dei principi guerrieri risplendono a Trieste



La Dacia fu celebrata dagli autori antichi soprattutto per le sue ricchezze d'oro e d'argento. I numerosi giacimenti di metalli preziosi avevano indotto infatti i Geto-Daci a perfezionarsi nella loro lavorazione, raggiungendo livelli di maestria nella produzione e nella decorazione di vasellami, di gioielli e di armature celebrative. Gli scavi archeologici hanno documentato almeno trentacinque officine per la lavorazione dei metalli preziosi, in cui lavoravano artigiani conoscitori dei segreti del fuoco e del metallo.

Inevitabilmente il **Tesoro dei Daci** fu mitizzato dai racconti degli storiografi. "Traiano, che fu il primo a vincere i Geti e il loro re, Decebalo - narra Giovanni Lidio Lydus nel *De Magistratibus* - portò a Roma cinquecento volte 10.000 libbre d'oro e una quantità doppia d'argento, senza contare i vasi e le coppe innumerevoli, che superano qualsiasi valutazione...".

Leggenda o realtà poco importa, resta il fatto che nelle tombe dei principi guerrieri, che erano a capo delle diverse unioni tribali, sono stati rinvenuti strordinari manufatti che evidenziano il diffondersi nel territorio getico di una toreutica locale, particolarissima ed affasciante. In mostra a Trieste ecco allora, per la prima volta, i tesori costituenti il corredo funerario e il deposito rituale delle tombe principesche: dalle più antiche in cui abbondano gli oggetti in oro, alle più recenti in cui l'oro è più raro, a cusa del monopolio regio delle miniere, e l'argento diviene il metallo preferito dalle oreficerie. Si tratta comunque di oggetti di grande pregio, in genere lavorati a martello, incisi a bulino e cesellati: gli elmi cerimoniali d'oro di *Baiceni*, e di *Poiana Cotofenesti*, e quelli d'argento di *Agighiol* e di *Peretu*, presentano sulla parte frontale due occhi apotropaici di grande espressività, mentre è carica di significati simbolici la decorazione antropozoomorfa con scene mitologiche, presente sui due schineri di Agighiol.

Antonella Lacchin